L' INGLESE

OSSIA

IL PAZZO RAGIONEVOLE

FARSA

DEL SIGNOR J. PATRAT,

Traduzione inedita

DELL' ABATE PLACIDO BORDONI.

IN VENEZIA

MDCCXCVI.

CON PRIVILEGIO.

PERSONAGGI.

SER GIACOMO SPLIN, ricco Inglese.

LOYER, locandiere.

TERESA, sua figlia.

GIACOMO, cameriere di locanda.

UN MESSO.

La scena è in una città della Francia.

ATTO UNICO.

SCENA I.

Piccola sala con tre porte, due laterali ed una d'ingresso comune nel fondo: tavola grande nel mezzo: varie sedie, e due cordoni di campanello, che pendono dalle pareti.

TERESA, GIACOMO *seduti presso la tavola, guardandosi coll'espressione della più viva tenerezza.*

TER. [*dopo qualche silenzio*] Mio povero Giacomo!
GIA. Mia cara Teresa!
TER. Dunque mi vuoi bene?
GIA. Ah! di questo non dubitarne. Non saprei dirti, cosa sia quest'amore; ma posso ben dirti, che non posso fare a meno di pensare a te: finchè dura il giorno, ti ho sempre dinanzi agli occhi, anche quando sei da me lontana; la notte poi, quando m'addormento, non vale nè il dormire, nè il sonno, mi sei sempre sempre dinanzi agli occhi.
TER. Possibile?
GIA. Credimelo: la mattina, la sera, il giorno, la notte, dinanzi a' miei occhi, nella mia testa, nel mio cuore non ho altri che te, cara Teresa.
TER. Ed io che sono allevata in una locanda, dove capitano continuamente de' signori che dicono delle galanterie alle ragazze, con

tutti i loro bei discorsi, con tutte le loro belle maniere non mi sono mai accorta d'avere un cuore; e la tua ingenuità, la tua schiettezza, la tua buona fede me l'han fatto conoscere in un istante.

Gia. [*colla maggior tenerezza*] Teresa [*alzandosi*]!

Ter. [*alzandosi*] Che vuoi tu dirmi, caro Giacomo?

Gia. Che bella vita sarebbe la nostra, se potessimo passarla insieme!

Ter. Ne sono ben certa; ma come sperar di farvi acconsentire mio padre? Non è ricco, ha tanti crediti!..

Gia. Gran disgrazie ha sofferte da poco tempo in qua.

Ter. Non basta: c'è il suo mercante di vino, che vuol fargli vendere i mobili di questa locanda per mille scudi che gli deve e che non sa dove trovare. Credi tu che in questo momento egli pensi a maritarmi?

Gia. Veramente no.

Ter. E poi, non sono che tre mesi che servi, e tu non sai ancora far niente.

Gia. Eh no; scusami, Teresa.

Ter. Via, che sai far tu dunque?

Gia. [*con tenerezza*] Amarti.

Ter. [*sorridendo*] Questo va egregiammente per me; ma questa tua scienza non fa alcun bene a mio padre.

Gia. Che disgrazia per te e per me!

Ter. Non hai beni di fortuna?

Gia. Niente affatto. Quando la povera mia madre morì, provai tale angustia, che non volli metter più nè pie nè passo in casa; abbandonai il villaggio immantinente per non veder più nulla di ciò che potesse ri-

chiamarmi alla mente la memoria di sì amata persona [*piangendo*]... Vedi, vedi, al solo pensarvi, non posso fare a meno di piangere!

TER. Hai un buon cuore.

GIA. [*ingenuamente*] Se non fosse tale, avrei osato mai di presentartelo?

TER. Ah! Giacomo, quanto tempo ci vorrà mai prima che ci sposiamo?

GIA. Bisognerà intanto...

TER. Che bisognerà?

GIA. Che la nostra amicizia ci risarcisca.

TER. Senza dubbio.

GIA. [*esitando*] E darcene intanto... tutte... le prove possibili.

TER. [*lentamente ed abbassando gli occhi*] Che posso fare di più, che dirti che ti voglio bene?

GIA. [*senza guardarla*] Oh! molte altre cose.

TER. [*come sopra*] In verità?

GIA. [*come sopra*] In verità.
[*un momento di silenzio*]

TER. [*con vivacità*] Dimmele dunque.

GIA. [*con timidezza*] Dirtele?

TER. [*con vivacità ed impazienza*] Sì.

GIA. [*tremando*] Prima di tutto... baciarti la mano.

TER. [*guardandolo colla coda dell' occhio*] N'avresti piacere?

GIA. [*vivamente*] E quanto!

TER. [*porgendogli la mano*] Perchè non me l'hai detto prima?

GIA. [*baciandole la mano replicatamente*] Cara questa mano!

TER. [*guardandolo soddisfatta*] (Poverino! quanto si trova contento!)

GIA. [*dopo un momento di silenzio*] Vi sono dell'altre cose.

TER. [*abbassando gli occhi*] Dell'altre cose ancora?

GIA. [*abbassando egli pure gli occhi*] Oh! sicuramente.

TER. [*come sopra*] Via, dimmele.

GIA. [*come sopra*] Per esempio...

TER. Cosa?

GIA. [*con timidezza*] Abbracciarci.

TER. [*dopo un momento di silenzio*] Perchè no? Abbraccio mio padre.

GIA. [*vivamente*] Oh! è un piacere innocentissimo.

TER. [*con dolcezza*] Lo credo.

GIA. [*abbracciandola*] Oh che piacere!

SCENA II.

LOYER, *e* DETTI.

LOY. [*sorprendendoli*] Ah! vi ho colti finalmente sul fatto! N'aveva già de' sospetti. Temeraria! hai avuto il coraggio di lasciarti abbracciare da un uomo?

TER. [*ingenuamente*] Che male c'è in questo?

LOY. Vedete, che sfacciata! Orsù, vattene nella tua camera; avrai da fare con me. A te poi, galantuomo, ho da dire due parole.

TER. Ma, caro signor padre...

LOY. Ritirati, ti dico; manco repliche.

TER. [*parte*]

SCENA III.

Loyer, Giacomo.

Gia. Son qua; parliamo chiaro: di che vi lagnate?
Loy. Briccone, di che mi lagno?
Gia. Sì.
Loy. Hai il coraggio d'abbracciare mia figlia...
Gia. E' una cosa naturale.
Loy. Come, naturale?
Gia. Oh bella! noi ci amiamo, a dirvela, scambievolmente.
Loy. Vi amate scambievolmente?
Gia. Signor sì; e siccome vedevamo che voi non acconsentireste a maritarci sì presto, noi cercavamo i mezzi d'aspettare con più pazienza il vostro consentimento. C'è niente di più ragionevole?
Loy. E mia figlia è d'accordo con te?
Gia. La cosa è ben evidente. Se voi non foste sì pieno di disturbi, noi vi avremmo raccontato tutto: ma siccome io non ho nulla al mondo, abbiamo pensato che ora sarebbe tempo perduto, e stabilimmo di dirvelo, quando io avessi fatto fortuna. Credetemi, se io avessi migliorato il mio stato, voi non vi trovereste un momento in quelle angustie, nelle quali vi trovate.
Loy. Oh quante belle cose ch'io sento! ma per cominciare, come si deve, sta attento a ciò che ti dico.
Gia. Dite pure.
Loy. Vedi tu quella porta?
Gia. Se la vedo? non sono cieco, grazie al Cielo.

LOY. Guardala bene.
GIA. Per qual oggetto?
LOY. Per non rientrarci mai più.
GIA. [*molto sorpreso*] Signor padrone, che dite voi?
LOY. Ti dico, che da questo momento ti scaccio di casa mia, e ti proibisco di mai più mettervi il piede.
GIA. Ma, caro signor Loyer, ne siete voi persuaso?
LOY. Sicuramente, che ne sono persuaso.
GIA. Eppure è una cosa impossibile.
LOY. Come impossibile?
GIA. [*in confidenza*] Sentite. Noi ci siamo promessi, vostra figlia ed io, di venire a vederci ogni mattina in questa sala, prima che voi siate alzato di letto: io non posso mancare a ciò che ho promesso.
LOY. Ed io farò in maniera che tu manchi alla promessa.
GIA. Ella se ne sdegnerà.
LOY. Che m'importa?
GIA. [*vivacemente*] Importa bene a me.
LOY. In questo tu non non c'entri per nulla.
GIA. [*più vivamente*] Ma, perdonatemi, c'entro moltissimo.
LOY. Terminiamo questo discorso; vattene di qua immantinente.
GIA. [*inquietissimo*] Dite da vero?
LOY. E come!
GIA. [*in aria supplichevole*] Caro signor Loyer.
LOY. Che vuoi?
GIA. Vi servirò senza salario.
LOY. Non ho bisogno di te.
GIA. [*colle lagrime agli occhi*] E con tutta fedeltà.
LOY. [*con asprezza*] Vattene, ti dico.
GIA. [*afflitto*] Non c'è dunque più speranza?
LOY. [*come sopra*] No.

GIA. [*costernato, in atto d'andarsene*] Addio dunque, signor Loyer.

LOY. [*seccamente*] Addio.

GIA. [*tornando indietro*] Consolate la povera Teresa.

LOY. Sì, sì.

GIA. Ditele che l'amerò mai sempre.

LOY. Che bella commissione mi dà costui!

GIA. [*andandosene*] Addio!

LOY. [*chiamandolo indietro*] A proposito, prendi il tuo salario.

GIA. E' superfluo.

LOY. Come, superfluo?

GIA. Sì; siccome io morirò d'affanno, così ho piacere che siate voi il mio erede piuttosto che un altro.

LOY. [*intenerito*] Morire d'affanno?

GIA. Ahimè! pur troppo!

LOY. [*come ritornando in sè stesso*] Benissimo! un pensier di meno.

GIA. [*andandosene*] Addio, signore!

LOY. Buon viaggio.

GIA. Povera Teresa! [*parte*]

LOY. [*dopo di aver seguito Giacomo cogli occhi e di aver mostrato qualche commossione*] Ha fatto bene ad andarsene: cominciava a sentirmi commosso. Povero diavolo! la sua ingenuità m'ha penetrato. Teresa sarebbe più felice con questo ragazzo, che con un altro; ma che s'ha da fare? Poss'io maritare mia figliuola con uno che non ha niente al mondo, e nel momento ch'io stesso sono sull'orlo della mia intera rovina? Se il signor Miscuglio, il mio mercante di vino mi fa portar via i miei mobili in questo giorno, ecco la mia casa screditata, ed

io perduto irreparabilmente... Sento una vettura; sarà qualcheduno che verrà qui ad alloggiare. Via, prendiamo un'aria allegra, onesta e garbata. Non bisogna perdersi nelle disgrazie.

SCENA IV.

Ser Splin, Loyer.

Loy. [*andando incontro a Splin*] Ho l'onore di rassegnarle la mia umilissima servitù.
Spl. Perchè?
Loy. Tale è il mio dovere.
Spl. Dovere?
Loy. Anzi avrebbe ella motivo d'offendersi, s'io vi mancassi.
Spl. [*si mette a sedere*] Tanto fa.
Loy. Mi faccia l'onore di dirmi ciò che desidera.
Spl. Voi siete un gran curioso.
Loy. Mi convien farle questa domanda.
Spl. Perchè?
Loy. Sono il padrone della locanda.
Spl. Benissimo.
Loy. Ma, milord...
Spl. Non sono milord.
Loy. Siccome ella ha l'aria d'un uomo...
Spl. Sono un uomo.
Loy. Lo vedo benissimo; ma un gran signore...
Spl. Non sono un gran signore.
Loy. Ma, sarà certamente...
Spl. Giacomo Splin, galantuomo.
Loy. Si può essere un grandissimo signore, e nel tempo stesso un grandissimo galantuomo.
Spl. E' cosa possibile, ma difficilissima.

E per questa ragione quelli che riuniscono queste due qualità, sono più stimati.
Può essere.
Fa conto ella di fermarsi qualche tempo in questo paese?
[*con aria tetra*] In questo paese? Per sempre.
Sono ben fortunatissimo che sia smontato nella mia locanda. Vuol venire a sceglierst un appartamento?
Un appartamento?
Ne ho di comodissimi.
Io sto benissimo qui.
Qui?
Sì.
Ma questa è la sala da mangiare.
Tanto fa.
Non c'è letto.
Tanto fa.
Due ore dopo mezzogiorno vi saran qui forse venti persone.
Due ore dopo mezzogiorno?
Sicuramente.
Che ora è adesso?
Tre ore prima di mezzogiorno.
Dunque ci vogliono ancora cinqu'ore.
Sì; ma...
Che ma?
Un'ora dopo mezzogiorno si prepara la tavola; chi va, chi viene in questa sala; ciò potrebbe incomodarla.
Un'ora dopo mezzogiorno?
Sì.
E potrei io esserne disturbato?
Qualche volta restano fino a cinque ore dopo mezzogiorno.

SPL. Tanto fa.
LOY. In somma, io l'avverto; faccia poi ciò che le piace.
SPL. Già si sa.
LOY. Le farò preparare un letto.
SPL. E' inutile.
LOY. Conta ella di non passar la notte nella mia casa?
SPL. In casa?.. credo di no.
LOY. Ella mi ha fatto l'onore di dirmi ch'era venuta in questa città con idea di fermarvisi.
SPL. [*con aria tetra*] Eccomivi fermato.
LOY. Questo è un volermi dire, che vuole alloggiare in altra parte; ma prima di lasciare la mia locanda, veda almeno come sarà servito.
SPL. Servito?
LOY. Voglio lusingarmi che resterà contento.
SPL. [*s'impazienta un poco alla volta*] Contento per sempre.
LOY. Non avrebbe bisogno di nulla presentemente?
SPL. No.
LOY. Quando vorrà chiamare, ecco il campanello.
SPL. Benissimo.
LOY. Passerà forse qualcuno per di qua.
SPL. Tanto fa.
LOY. Umilissimo servitore. [*parte*]
SPL. [*bruscamente*] Buon giorno.

SCENA V.

Ser Splin.

Che diavolo d' uomo, non farebbe altro che parlare! Credo d' aver fatto uno sproposito a non essermi ammazzato ieri in quell' altra osteria; avrei trovata più quiete che qui. Non importa; non si possono aver sempre tutti i suoi comodi. Un poco peggio, un poco meglio, tanto fa. Voglio ammazzarmi in questo punto medesimo. [*si mette a sedere vicino alla tavola, cava una pistola dalla sua saccoccia, e la va esaminando*] Ma ... io fo una riflessione: sono in un paese forestiero; non si potrebbe credere che avessi io fatto qualche viltà nel mio paese, e che mi tolgo la vita, perchè non ho il coraggio di farmi vedere da' miei compatrioti? Diavolo! bisogna pensarci bene.. Non voglio che in Francia si possa credere che un Inglese sia un vile, o un uomo mal onesto. La mia patria se ne offenderebbe. [*s' alza*] — Riflettiamo bene prima d'operare. Ho io ragione, o torto d'ammazzarmi? Vediamo, ricapitoliamo tutte l'azioni della mia vita. — Ben presto saran trentadue anni ch' io sono sempre ricco e sempre annoiato; ho voluto fare all'amore, e mi sono trovato inquieto e geloso; ho voluto giuocare, ed il giuoco mi fece diventar collerico e bestemmiatore; ho voluto bere, e mi sono trovato ubbriaco ed ammalato. Ho scorsa tutta l' Europa, e mi sono infastidito. Sono stato in

Russia, ho trovato troppo freddo; sono stato in Italia, ho trovato troppo caldo; sono stato in Olanda, ho trovato troppa tristezza; sono in Francia, e trovo troppa allegria... Ho cercato dappertutto il piacere, e non l'ho mai trovato. — Sempre le stesse cose, alzarsi, andare al passeggio, mangiare, andare a letto, ed il giorno dietro, da capo. — Per fare una novità, voglio, ammazzandomi, liberarmi dalla noia. Questa è una buona ragione, e tutto il mondo rispetterà la mia memoria ed il mio nome. Su dunque. — Diavolo! se m'ammazzo con un colpo di pistola, si potrà dire: *ha avuto paura della morte, s'è affrettato a darsela d'un colpo, per non aver da contrastare con essa*. — Non sarebbe meglio ch'io mi gettassi nel fiume? No; in questo paese vi sono troppi importuni che corrono a cavare un uomo dall'acqua, prima ch'egli abbia il contento d'esser morto affatto; questa è una cosa incomoda. — Ma se mi appiccassi? No, non mi piace un tal genere di morte. Un uomo che vuol fare un'azione onesta, non deve, per liberarsi dalla noia, imitare la fine d'un delinquente. — M'avvelenerò. Ma in questo diabolico paese non troverò uno speziale, che voglia farmi un veleno lento per attendere la morte, per vederla venire, e conversar tranquillamente con essa, aspettando la fine della commedia. — Bisogna dunque necessariamente ch'io m'ammazzi colla mia pistola; ma, per sostener l'onore della mia patria e non lasciar credere che un Inglese sia morto da vigliacco, scriverò le mie riflessio-

ni. — Ho fatto bene a non ammazzarmi ieri sera; questa buona idea, oggi non mi sarebbe venuta. [*sona*]

SCENA VI.

Loyer, *e* detto.

Loy. Che comanda, milord?
Spl. Non sono milord.
Loy. Che vuole vostra signoria?
Spl. Che signoria?
Loy. Che devo dire adunque?
Spl. *Che volete voi?*.. semplicemente.
Loy. Sarebbe una inciviltà...
Spl. Tanto fa.
Loy. Benissimo. Che volete voi adunque?
Spl. Ora va bene... della carta ed una penna.
Loy. [*andando a prendere tutto da un buffetto*] Eccovi tutto; ma se aveste voluto passare in un altro appartamento, avreste trovato un burò ben fornito dell'occorrente, e sareste stato più comodo.
Spl. [*con qualche impazienza*] Signor padrone della locanda?..
Loy. Comandate, signore.
Spl. Ho un affare...
Loy. Oh! posso procurarvi un buon avvocato.
Spl. Che?
Loy. Dico che posso darvi qualcuno che vi servirà d'ottimi consigli, e vi farà vedere chiaramente se avete ragione, o torto.
Spl. [*impazientato*] Signor padrone della locanda?..
Loy. Signore?
Spl. Fatemi un piacere... andatevene subito subito.

LOY. Desiderate restar solo?
SPL. Solo.
LOY. Non voglio disturbarvi.
SPL. Andatevene dunque.
LOY. Non avete bisogno di nulla?
SPL. [*con estrema impazienza*] Di nulla.
LOY. Siccome devo uscire per un mio affare di premura, potrei dire al mio procuratore di venire da voi.
SPL. Perchè?
LOY. Per quel vostro affare.
SPL. Io fo i miei affari da per me solo.
LOY. Ma tutto dipende da un buon consiglio.
SPL. Tanto fa.
LOY. Si può ascoltare, e poi scegliere.
SPL. Tanto fa.
LOY. Qui un onesto procuratore ed un birbante...
SPL. Tanto fa.
LOY. Come v'aggrada. Servo umilissimo.
SPL. Respiro.
LOY. (Oh che uomo singolare!) [*parte*]
SPL. [*si mette in atto di scrivere*] Quest'uomo mi faceva perdere la pazienza... Scriviamo. [*si pone a scrivere con molta riflessione*]

SCENA VII.

GIACOMO, SER SPLIN.

GIA. [*senza vedere Splin*] Il signor Loyer è uscito: se potessi dare un ultimo addio alla mia cara Teresa... Oh quanto dev'essere afflitta quella povera ragazza!.. Cessar d'amarla ... oh è impossibile... amarla sempre e non vederla più, è una condizione troppo aspra. Dunque bisogna morire.

SPL.

[*scosso da quest' ultima parola*] Morire!
E' questo l'ultimo de' miei giorni.
Ah! ho fatto benissimo adesso a non ammazzarmi ieri sera; ecco ho trovato un compagno.
[*accostandosi ad una delle porte laterali*] Su dunque, coraggio.
[*scrivendo in fretta*] Amico, aspetta un momento.
.. Perchè, signore?
. Due righe sole ed ho finito; ce ne andremo tuttidue insieme.
A. Non è necessario.
.. Necessario, no; ma c'è un gusto.
A. Veramente, amo d'andarci solo.
L. E non avete certamente paura?
IA. Paura? anzi m'è carissima.
L. [*alzandosi, e conducendo Giacomo verso il proscenio*] Avete voi delle ragioni per desiderarla?
GIA. Mille.
SPL. Ed io pure.
GIA. Voi?
SPL. Sicuramente.
GIA. Oh! questa non la sapeva.
SPL. Ora la saprete. Vado a darmela sul fatto.
GIA. A darvela?
SPL. N'avea voglia ieri sera, ed ho piacere d'aver differito.
GIA. Differito?
SPL. Senza dubbio; avrò il piacere d'eseguirlo alla vostra presenza.
GIA. Come! Alla mia presenza?
SPL. Non andate in collera; lo faremo tuttidue insieme.
GIA. Insieme?

SPL. O pure un dopo l' altro. Comincerò io, per darvene il buon esempio.

GIA. [*in collera*] Sapete voi, signore, che quantunque io sia un povero giovane, non amo che nessuno si prenda giuoco di me?

SPL. Io non mi prendo giuoco di voi.

GIA. Come la conoscete voi?

SPL. Non la conosco ancora, ma la conoscerò ben presto.

GIA. Se la vedeste, non parlereste in questo modo.

SPL. [*con fermezza*] La vedrò, e non mi cambierò punto.

GIA. La conosco ben io!

SPL. [*guardandolo un momento*] Voi la conoscete?

GIA. Da più di tre mesi.

SPL. Non è possibile.

GIA. Eppure, è così.

SPL. Forse le sarete stato vicino.

GIA. Senza dubbio, e a tutte l'ore del giorno.

SPL. Ma poi, non tanto vicino.

GIA. Signore, sappiate ch'è una ragazza onesta.

SPL. Una ragazza onesta!

GIA. Sì.

SPL. Chi?

GIA. Teresa.

SPL. Teresa?

GIA. Sì, signore.

SPL. Ma chi è questa Teresa?

GIA. Quella di cui poco fa parlavate con sì poco riguardo.

SPL. Voi alla morte date il nome di Teresa?

GIA. Alla morte?

SPL. Parlate chiaro: che dicevate, quando siete qui giunto?

GIA. Diceva che se devo abbandonar Teresa, bisognerà morire.

SPL. Ah! non avete dunque risolto d'ammazzarvi.
GIA. D'ammazzarmi?.. a che proposito?
SPL. Per terminar di soffrire.
GIA. Non vi sono che i vili che abbian paura del dolore.
SPL. [*sorpreso*] Che i vili?
GIA. Certamente.
SPL. Temete dunque d'essere tacciato di debolezza, dopo la vostra morte, se aveste avuto il coraggio di darvela.
GIA. Dopo la mia morte, che mi deve importare?
SPL. Che vi deve importare?
GIA. Sì, signore. Se gli uomini m'hanno renduto infelice, se i miei simili m'hanno lasciato nell'angustie, se non hanno cercato che di tormentarmi, di farmi del male, e di opprimermi, debbo io prendermi un gran pensiero dell'opinione che i miei nemici avranno di me, quand' io non esisterò più?
SPL. (Ho fatto male a non ammazzarmi ieri sera; mi sarei risparmiata oggi la mortificazione di vedere un uomo più saggio di me.)
GIA. Ma non avrò bisogno no di chiamar la morte; il mio affanno la farà venire ben presto.
SPL. Qual è l'origine di questo vostro affanno?
GIA. Ve l'ho già detto; perchè amo.
SPL. Voi amate?
GIA. Ah! pur troppo.
SPL. Siete corrisposto?
GIA. Nella stessa misura ch' io amo.
SPL. Amate voi molto?
GIA. Ah! signore, dacchè mondo è mondo, nessuno ha forse amato, come amo io.

SPL. Voi siete ben felice.

GIA. Io felice?

SPL. E quanto mai!

GIA. In che consiste questa mia felicità?

SPL. Nell' amar molto, e nell' esser corrisposto del pari.

GIA. Ma ciò non basta.

SPL. Che ci vuol di più?

GIA. Bisogna avere quella che si ama.

SPL. Prendetela.

GIA. Ma suo padre non vuol darmela.

SPL. Per qual ragione?

GIA. Perchè sono povero.

SPL. Per tutto questo?

GIA. E questo è ciò che fa tutto.

SPL. Quanto vi bisognerebbe per aver questa ragazza?

GIA. Ah! s'io avessi soltanto tre, o quattromila lire...

SPL. Bastano dugento ghinee?

GIA. Se bastano? E come! principalmente *in* questo momento.

SPL. E tutto questo vi renderebbe felice?

GIA. E quanto felice!

SPL. Ed anche la ragazza?

GIA. E potrei esser io felice, s'ella nol fosse?

SPL. [*aprendo il suo portafoglio*] Un momento... Qui ho dugento ghinee per voi.

GIA. Possibile?

SPL. In buone cambiali. Andrete dal primo banchiere, e vi darà subito il denaro.

GIA. [*nell' eccesso della gioia*] Ah signore!..

SPL. Che c'è?

GIA. Non so se debbo...

SPL. Che?

GIA. Gettarmi a' vostri piedi...

SPL. Oibò!
GIA. O pure nelle vostre braccia.
SPL. [*abbracciando Giacomo*] Oh, così va bene.
GIA. Che eccellente carattere! Dunque per farmi sentir meglio questa felicità non preveduta, voi dicevate male di Teresa?
SPL. Io non voleva punto dir male; non vi capiva.
GIA. Vi son debitore della vita.
SPL. Non è gran cosa.
GIA. Vi debbo la mia felicità.
SPL. Oh! questo è molto.
GIA. Senza di voi bisognava ch' io m'allontanassi da Teresa; andava a farmi soldato di marina.
SPL. Buono!
GIA. Avrei esposto la mia vita con coraggio.
SPL. Benissimo!
GIA. Battendo gl' Inglesi...
SPL. [*in collera*] Battendo gl' Inglesi!.. Io sono inglese.
GIA. [*spaventato e con dolore*] Voi, inglese! sono perduto.
SPL. Come perduto?
GIA. Voi non vorrete più aiutarmi.
SPL. Perchè?
GIA. Perchè sono francese.
SPL. [*dandogli la cambiale*] Tanto fa.
GIA. Come, nonostante che...
SPL. Chi attacca la gloria, o la libertà del mio paese, di qualunque nazione sia egli, è mio nemico; ma chi ha bisogno de' miei soccorsi, è sempre mio compatriota.
GIA. Quanto son io fortunato d'aver trovato un uomo sì generoso!

SPL. Lasciamo i complimenti. Quel ch'è fatto, è fatto. Voi siete contento, ed io ne ho piacere.

GIA. [*consolatissimo*] Questo denaro è un benefizio, ed il primo uso che devo farne, si è d'aiutare un altro ... Addio, signore. [*parte correndo*]

SPL. Son contento di non essermi ammazzato ieri; non avrei avuto il piacere di fare una buona azione.

SCENA VIII

TERESA, SER SPLIN.

TER. [*senza vedere Splin*] (Credeva aver inteso la voce di Giacomo, e non lo vedo.)

SPL. (Che bella ragazza!)

TER. (E pure il mio cuore m'ha battuto in petto, come mi batte quando Giacomo è qui. Certamente non m'ha ingannato.)

SPL. Che cercate voi, signorina?

TER. Signore, vi domando perdono se v'importuno.

SPL. Voi importunarmi? Impossibile ... (com'è bella!)

TER. [*in atto di partirne*] Con permissione.

SPL. Fermatevi un momento.

TER. [*agitata*] Signore ...

SPL. Pare che siate agitata.

TER. Lo sono effettivamente.

SPL. Perchè?

TER. Non posso dirvelo.

SPL. Via, ditemelo.

TER. Il cuore mi batte fortemente.

Spl. Povero cuoricino! qual ragione ha di battervi?
Ter. Ah! signore...
Spl. Via.
Ter. Sono così sincera...
Spl. E' una rarità in una donna.
Ter. Che non posso tener nulla celato,
Spl. Non è un difetto, è una qualità.
Ter. Vedendo...
Spl. Dite pure.
Ter. Quello...
Spl. Quello?..
Ter. Ch' io amo.
Spl. (Ella m'ama.)
Ter. Non sono stata più padrona di me stessa,
Spl. Dite la verità?
Ter. E come! e questo è appunto ciò che mi rende infelice.
Spl. Perchè?
Ter. Amare in questa età!..
Spl. Che età avete?
Ter. Quanto prima quindici anni.
Spl. E' una bell'età.
Ter. Ed amar poi senza speranza.
Spl. Non dico questo.
Ter. E pure è così.
Spl. Una ragazza amabile, come voi, deve sperar sempre.
Ter. Signore, voi m'adulate.
Spl. [*con sostenutezza*] Io non adulo, nè ho mai adulato. Ma [*con dolcezza*], ditemi schiettamente, sarebbe mai questo uno scherzo?
Ter. Vi dico la pura verità.
Spl. Ciò mi sorprende; ma lo credo, perchè lo dite voi. Ma come innamorarvi su due piedi?

TER. E quanto tempo vi vuole per innamorarsi? La prima occhiata di Giacomo ha fatto palpitare il mio cuore, nè m'è più possibile di vivere senza Giacomo.
SPL. Sapete anche il suo nome?
TER. Lo so dalla sua bocca stessa.
SPL. (Quando ho detto il mio nome al padrone della locanda, ella l'ha inteso.) E voi vel siete subito ricordato.
TER. Basta sentire una sola volta il nome dell'oggetto amato, per ricordarselo tutta la vita.
SPL. Quanto siete mai buona! (E' bene un amore straordinario!) Ma cos'è quello che ha potuto piacervi tanto in lui?
TER. Tutto.
SPL. Tutto? Oh questo è molto.
TER. Una figura interessante...
SPL. [*in atto di ringraziarla*] Da galantuomo.
TER. Oh! sì, da galantuomo. Due occhi teneri...
SPL. Non tanto teneri.
TER. Oh, perdonatemi.
SPL. (Quanto mai travede una ragazza quando è innamorata! Io l'ho appena guardata.)
TER. Un candore, una schiettezza...
SPL. Oh, in quanto alla schiettezza, è verissimo.
TER. Il miglior cuore del mondo.
SPL. Sì, un cuore che non ama di far male ad alcuno.
TER. No, certamente..
SPL. Ma come potete saperlo?
TER. Non si vede nelle più picciole cose?
SPL. Sì, il carattere non si può occultare.
TER. Uno spirito amabile ed ingenuo.
SPL. Troppa bontà, troppa bontà.
TER. No, in verità; rendo giustizia al merito.
SPL. (E' innamorata, cotta.)

TER. E pure bisogna che me lo levi dal pensiero.
SPL. Ma, perchè?
TER. Ah! caro Giacomo, tu mi abbandoni. Chi sa che tu non parta oggi, domani, che so io? Bisognerà ch'io mora disperata.
SPL. [*vivamente*] No, bella ragazza, quietatevi. Un galantuomo non abuserà mai del potere che ha sopra il cuore d'una giovanetta amabile, come siete voi. Supererà tutto, supererà tutto.
TER. Ma un ostacolo crudele s'oppone alla nostra felicità.
SPL. Qual è questo ostacolo?
TER. La mancanza di denaro.
SPL. Picciola cosa.
TER. Ma mio padre...
SPL. Vi assicuro del suo consenso.
TER. [*vivamente*] Possibile?
SPL. Voi siete bella, amabile; avete un cuor tenero: vi sposerò.
TER. [*con trasporto*] Quanto v'amerò mai!
SPL. [*contento*] Veramente?
TER. Con tutto il mio cuore.
SPL. Mettetevi in calma, bella ragazza: tanto amore non sarà senza ricompensa. Ov'è vostra madre?
TER. Non ho la sorte d'averla più.
SPL. Chi è vostro padre?
TER. Il padrone di questa locanda.
SPL. Chi? quell'uomo che parla tanto?
TER. Egli appunto.
SPL. Vado a parlargli subito; gli fo la domanda del matrimonio, sborso il denaro occorrente, e vi rendo contenta per sempre.
TER. Quanto siete mai buono!.. Sento mio padre.

SPL. Lasciateci soli. Addio, amabile ragazza: voi sarete quanto prima una moglie felice.

TER. Quanto mi sarete mai caro!

SPL. Andate subito, andate.

TER. [*in atto di partire*] Ah Giacomo! qual contentezza ti sto preparando! [*parte*]

SPL. Obbligatissimo. — Ho fatto bene a non ammazzarmi ieri sera; non avrei potuto maritarmi quest'oggi. [*si pone a sedere*]

SCENA IX.

LOYER, SER SPLIN.

LOY. [*desolato*] (Ah! quanto sono mai sventurato! Quel maledetto mercante di vino vuol farmi portar via i miei mobili; sono rovinato per sempre.)

SPL. Ascoltate un poco, signor padrone.

LOY. Che mi comanda, signore?

SPL. Gran novità in questa vostra casa!

LOY. (I ministri dell'esecuzione sono già venuti.)

SPL. Voi non v'aspettate ciò che sono per dirvi.

LOY. Eh! signore, io sapea tutto prima d'uscire.

SPL. (Ella n'avrà fatto la confidenza al padre!)

LOY. Ed io vi domando perdono dell'incomodo e del disordine che avete dovuto soffrire.

SPL. Io non mi sono trovato punto disturbato; tutto all'opposto vi dico, che va benissimo e che sono arcicontento.

LOY. Non credeva che la mia disgrazia dovesse cagionarvi piacere.

SPL. Che disgrazia, che disgrazia?

LOY. Vi domando perdono: come non è una di-

sgrazia quella che mi succede, s'io non ne ho colpa alcuna?

Spi. Lo credo bene.

Loy. E che ho fatto di tutto per evitare un simile scandalo.

Spl. Non c'è scandalo; nessuno sa niente, altri che vostra figlia ed io.

Loy. Ha voluto operar di sua testa; è una pura ostinazione.

Spl. No, è un colpo della sorte.

Loy. Che andrà a terminare poi...

Spl. A che?

Loy. A rovinarmi senza bisogno.

Spl. Eh! no.

Loy. Io l'aveva pregata a cambiar di risoluzione.

Spl. Avete torto: bisogna lasciare che il genio operi in piena libertà.

Loy. Anche quando porta a far del male?

Spl. Qui non c'è male alcuno.

Loy. Male alcuno, e si tratta della mia riputazione?

Spl. Della vostra riputazione?

Loy. Credete voi che i vicini non parlino, quando vedono portar via...

Spl. [*alzandosi*] Qui non si porta via nulla; non son capace di soffrirlo.

Loy. Come, signore, avreste voi la generosità...

Spl. Sì, domando il vostro consenso per finir tutto qui su due piedi.

Loy. Ah! signore, questo è il più gran favore che possiate mai farmi; ma la somma che m'abbisogna...

Spl. Io non curo il denaro. Do sempre, e non prendo mai.

Loy. Vi sono debitore di tutto.

Spl. Siete voi contento?

LOY. Non posso desiderare di più.
SPL. Ebbene, bisogna sottoscrivere.
LOY. E' giusto; sono pronto a farvi una rice...

SCENA X.

UN MESSO, *e* DETTI.

MES. Signore, vi porto...
LOY. Ah! siete venuto a tempo. Vedete: questo signore è quello a cui dovete dirigervi.
MES. [*a Splin*] Siete dunque voi, signore, che...
SPL. [*a Loyer*] Che vuol quest' uomo?
LOY. E' venuto per quell' affare.
SPL. Sarà un notaio?
MES. Signore, ho l' onore...

SCENA XI.

TERESA, *e* DETTI.

TER. [*avvicinandosi pian piano a Splin*] (Avete parlato a mio padre?
SPL. Sì; è fatto tutto: consente a tutto.
TER. Quanto son io felice!)
SPL. [*accennando il Messo*] Ecco la persona.
TER. Che persona?
SPL. Sì, quello che deve dar fine subito a questo affare.
TER. Non intendo nulla.
LOY. [*a Splin*] Mi volete far la grazia che m'avete promessa?
SPL. Con tutto il cuore.
MES. [*a Splin*] Ecco le carte.
SPL. [*al Messo, guardando le carte*] Questo non è un contratto.

MES. No, è l'obbligazione.
SPL. Ma qui ci vuole un contratto.
LOY. Come, signore? Volete che in forza d'un contratto io...
SPL. [*sorpreso*] Ah, ah, permettereste dunque che si facesse in altro modo?
LOY. Voi potete esigere tutto ciò che volete.
SPL. Ah, benissimo.
LOY. Ma ho creduto che la mia gratitudine...
SPL. Quando la ragazza è contenta, tanto fa...
LOY. Che importa il di lei consenso?
SPL. Io sono onesto, non voglio niente per forza.
LOY. Ma, quando si paga...
SPL. [*sorpreso e sdegnato*] Quando si paga?
MES. [*a Splin*] Sì, signore, qui si stila così: fatto il contamento, si hanno gli effetti.
SPL. [*addolorato a Teresa*] E' vero?
LOY. Signore, mia figliuola non ha cognizione di simili affari.
TER. [*a Splin*] (Io ne ho uno solo che m'interessa ed al quale voi non pensate più.
SPL. Al contrario, ci penso molto.
TER. Finitela, di grazia.
SPL. Ho dato la mia parola, devo mantenerla.)
LOY. [*a Splin*] Ebbene, volete senza contratto?
SPL. Sì, a quest'ora, senza contratto.
MES. Eccovi il biglietto e la quietanza.
SPL. La quietanza di che?
MES. De' mille scudi.
SPL. Bisogna pagar mille scudi per la ragazza?
LOY. No, per me.
SPL. [*in collera*] Per te! Vattene alla malora.
LOY. Ma voi m'avete offerto generosamente...
SPL. Spiegatevi meglio.
LOY. Non m'avete voi detto?..

SPL. Sì, avea detto che vostra figlia s'è innamorata di me; che mi domanda per suo sposo, e ch'io sono contentissimo.

TER. Io, signore?

SPL. L'avete detto a me.

TER. (Sono perduta!)

LOY. Ma, signore, io non ho mai detto, nè inteso una parola di tutto questo; si tratta di pagar mille scudi de' quali sono debitore.

SPL. Questo non è dunque il notaio pel contratto di matrimonio?

LOY. Contratto di matrimonio! Di chi?

SPL. Di vostra figlia con me.

LOY. Con voi, signore?

SPL. Immantinente. Sono ricco.

LOY. Possibile?

SPL. E le fo un dono di tutti i miei beni.

LOY. Ah! signore, io sono più felice che non credeva: io vi domandava mille scudi perchè non fossero venduti i miei mobili.

SPL. [*vivamente*] Non serve che vendiate i vostri mobili; vi penserò io. [*al Messo*] Quanto ci vuole?

MES. Niente, signore: già mandaste a pagarmi, ed io vengo a portarvi la carta del debito, e quella del pagamento.

SPL. Io l'ho fatto pagare, io?

MES. E' un'ora ch'io voglio consegnarvi la quietanza.

SPL. Siete un pazzo.

MES. No, signore.

SPL. Io non vi ho mandato nulla.

MES. Io ho ricevuto però il danaro.

LOY. E chi ve l'ha portato?

MES. Il vostro giovane.

LOY. Il mio giovane?

MES. Egli, in propria persona.
TER. Oh quanto sono mai contenta!
MES. Ecco le carte. Accomodatevi tra di voi; io vado a pranzo. [*parte*]
LOY. Che vuol dir questo?
SPL. Non intendo niente.
TER. Neppur io.
LOY. Neppur io.
SPL. Tanto fa.

SCENA XII.

GIACOMO, SER SPLIN, LOYER, TERESA.

TER. [*a Giacomo ch' entra allegramente*] Ah! mio caro amico!
GIA. Mia cara Teresa!
SPL. (Diavolo! si guardano tuttidue con gran tenerezza.)
LOY. E' poi vero che tu sei quello che m' ha aiutato?
GIA. Sì, signore, ho avuto questa sorte.
LOY. E dove hai trovato questa somma?
GIA. Questo signore generoso me l' ha data, ed ho creduto che il miglior uso che potessi farne, fosse di liberarvi dalle vostre angustie.
LOY. Caro amico, come potrei mai ricompensarti?
GIA. [*mostrando Teresa*] Niente di più facile!
SPL. (Oh diavolo!)
GIA. [*a Splin*] Signore, parlate in mio favore.
SPL. Come! era questa quella ragazza?..
GIA. Sì.
SPL. Mi dispiace.
GIA. Perchè?
SPL. Non potete averla più.
GIA. Per qual ragione?

SPL. E' innamorata di me.

TER. Io?

SPL. [*a Teresa*] Non m'avete detto poco fa che vi batteva il cuore?

TER. [*accennando Giacomo*] Per lui.

SPL. Ch'eravate innamorata?

TER. Di lui.

SPL. Che bisognava farne la domanda a vostro padre?

TER. Per lui, per Giacomo.

SPL. Per Giacomo! Ha il mio nome! (Ah, diavolo! ho fatto male a non ammazzarmi ieri sera; mi sarei risparmiata oggi questa mortificazione.)

TER. Quanto mi dispiace che abbiate preso uno sbaglio; io non ho voluto ingannarvi.

GIA. Non sono io ben infelice? Mi conviene essere il rivale di questo galantuomo. E sarà questa la ricompensa dovuta alla sua generosità?

LOY. Mio povero Giacomo, la fortuna di mia figliuola mi sforza ad essere ingrato verso di te. Dimmi, poss'io mai, senza essere un uomo ingiusto, oppormi alla di lei fortuna?

TER. Caro padre...

GIA. [*con grande sforzo*] Avete ragione. [*a Loyer*] E' meglio ch'io mora d'affanno, di quello che io sia d'ostacolo alla vostra fortuna ed a quella della mia cara Teresa... Prendete, signore [*a Splin*] il resto del vostro denaro; non ne ho più bisogno. Abbiate cura di questa ragazza; amatela quanto l'amo io... Addio, Teresa: scordati di me. Io già tra poco terminerò di piangere le mie disgrazie e d'averti perduta... Addio, si-

signor Loyer. [*a Splin*] Addio, signore... Addio, Teresa [*in atto di partire*].

SPL. [*fermandolo con calore*] No, amico, restate; non sono capace d'un'azione sì vile. Comincio per la prima volta, in vita mia, a sentire un vero piacere. Sposatevi. M'incarico io della dote. Voglio vivere sempre in compagnia di voi. Vedrò crescere i vostri figliuoli, vedrolli allevare, e la felicità che vi avrò procurata, insegnandomi a conoscerla, diverrà l'origine della mia.

GIA. [*e con lui Loyer e Teresa*] Ah! mio benefattore, ah mio padre!

SPL. No, no, non mi ringraziate: io devo ringraziar voi altri.

LOY. Ringraziar noi altri?

SPL. Sì, cari amici. Io era stanco della vita, perchè non ne conosceva che i disgusti. Voi m'avete insegnato a goderne, ed in questo momento m'è cara. Cercava il piacere fuori di me, e avealo dentro di me stesso; ora so dove trovarlo. Per un uomo ricco, il piacere più vivo, più puro e che si può gustare in ogni età, è la beneficenza.

TER. Quanti ricchi non lo conoscono questo piacere!

SPL. Tanto peggio per essi. [*volgendosi verso l'uditorio*] Signori, se Giacomo Splin non vi ha dato piacere, avrà ragione di dire: ho fatto male a non ammazzarmi ieri sera; mi sarei risparmiato questo gran disgusto. Se al contrario vi degnate onorarlo della vostra clemenza, dirà col più vivo sentimento dell'anima: ho fatto bene a non ammazzarmi ieri; non godrei in questo momento il piacere il più grande e il più caro al mio cuore.

FINE DELLA FARSA.

NOTIZIE STORICO - CRITICHE

SOPRA

L'INGLESE OSSIA IL PAZZO RAGIONEVOLE.

Questa bellissima commediuola, comparve la prima volta al pubblico fu sul teatro così detto *des Variétés-amusantes* di Parigi nel giugno 1781. Benchè il soggetto di essa si trovi tutto per esteso nella *Biblioteca de' Romanzi*, tuttavia rimane un gran merito al signor Patrat per la regolarità del piano, per la squisita economia teatrale, per la bellezza del dialogo, e pei varj dilettevoli colpi di scena, che l'hanno renduta così grata e piacevole agli uditori parigini, che fin dal suo nascere venne stimata degna d'essere inserita nella *Raccolta dei migliori componimenti del teatro francese*.

Gli applausi che ha ottenuti, e che tuttora ottiene in Italia, diversi non sono certamente da quelli ch'essa ha riscossi nel paese natio; nè v'ha alcuno, per così dire, dei nostri teatri pubblici, o dei teatri di società private, che non l'abbia prodotta sulle sue scene, come non v'ha attore alcuno che non siasi distinto nel rappresentare la parte di Splin per l'ammirabile singolarità di questo graziosissimo personaggio. Dopo ciò, chi crederebbe che un componimento sì giustamente applaudito non dovesse contare una traduzione italiana degna di qualche lode? Pure per quante ricerche abbiam fatte, non ci fu mai possibile di rinvenirla. Tre sono quelle che ci vennero sotto gli occhi; una stampata a Napoli, e due altre manoscritte, delle quali fanno uso le nostre compa-

gnie comiche, e tutte e tre, confrontandole coll' originale, sono in più luoghi sì lontane dallo spirito del loro autore, che ogni colta persona ci avrebbe a ragione rimproverata la scelta, qualunque ella fosse.

Per tal motivo adunque rivolti ci siamo ad un nostro illustre amico, che gode d'una distinta fama nella repubblica delle lettere, onde dar ci volesse una traduzione corrispondente al merito dell' originale. Egli si prestò volentieri, secondando in ciò anche il suo particolare genio per le belle produzioni teatrali, delle quali non solo è perfetto conoscitore, ma inoltre ottimo scrittore, non che eccellente traduttore. Perciò se nella *Biblioteca de' più scelti componimenti teatrali d' Europa*, opera illustre di cui può chiamarsi una continuazione la presente nostra Raccolta (*),

(*) Per mostrare lo stretto legame che passa tra la collezione pepollana e la nostra, trascriviamo qui il Manifesto che da quella Tipografia venne pubblicato nello scorso maggio 1796.

„ Intenta di continuo la Ditta Pepoli nella rigorosa scelta delle opere ch'escono dalla sua Tipografia, onde mantenere non solo, ma aumentare ancora la favorevole ricorrenza alle medesime, essa lo è egualmente nel prestarsi, colla rinunzia bene spesso anche del proprio interesse, a tutto ciò che atto crede a soddisfare il comun desiderio degli acquirenti.

Una non equivoca prova di questo l'hanno ora i signori associati alla *Biblioteca de' più scelti componimenti teatrali, divisa per nazioni*.

Terminandosi col volume XXVII, che si pubblicherà nel prossimo giugno, la *Biblioteca* antica della nazione francese, avea in pronto la Ditta medesima tutti i materiali per la moderna, quindi per l'italiana, la tedesca, l'inglese, la spagnuola, ec. onde esattamente continuare la meditata impresa, allorchè da un individuo dell' Università de' librai e stampatori di Venezia venne proposta all' Università stessa una nuova *Raccolta di opere teatrali*, il cui piano, disegnato col più fino gusto, nel punto medesimo che interessa ogni classe di amatori del teatro, combinasi perfettamente con quanto veniva già ricercato da' signori associati della *Biblioteca* suddetta, i quali bramavan pure di vedere inseri-

sono state meritamente lodate le di lui traduzioni del *Bugiardo* e degli *Orazj* di Cornelio, dell'*Ifigenia* e de' *Litiganti* di Racine, del *Misantropo* di Moliere, della *Metromania* di Piron e del *Malvagio* di Gresset, dobbiamo credere che agli uomini di lettere e di gusto e agl' intelligenti dell'arte comica piacerà egualmente la traduzione dell'*Inglese ossia il Pazzo ragionevole*.

Anche da questo picciolo saggio di attenzione speriamo che si avrà campo di conoscere la costante premura nostra nel cercar di giovare e di piacere in ogni possibil maniera agli amatori del teatro e dell' amena letteratura.

Innanzi di esaminare, come richiede il piano da noi

---

ti in essa alcuni dei più applauditi componimenti moderni; più sollecita la pubblicazion dei volumi; maggior numero di pezzi per volume; miglior forma in fine; non che miglior carattere.

Tutti questi pregi uniti essendo nella nuova *Raccolta*, non esitò punto la Ditta Pepoli a prendere interesse nelle azioni di essa, accollandosene un ragguardevole numero di esemplari, per dar saggio singolarmente del suo particolare zelo ai soddetti signori associati, i cui desiderj con tale vantaggiosa sostituzione verraono pienamente appagati, senza che resti turbata perciò la promessa serie delle nazioni, mentre rimarrà libero ad ognuno (come si rileverà dall'inserito Prospetto) l'attenersi allo stesso ordine della sorriferita *Biblioteca*, o ad altro di suo miglior piacimento.

La sicurezza che non verran ripetuti nella nuova *Raccolta* i componimenti che si trovano nell'attual *Biblioteca*, potrà non solo render tranquilli gli associati alla medesima, ma ancora quelli che non lo fossero e che ora ricorressero alla Ditta Pepoli per la nuova *associazione*. A questi unicamente verrà facilitato il modo di acquistar, se volessero, i detti 27 volumi, rilasciandoli a loro anche uno alla volta, onde così possan avere, come avranno gli attuali associati, nella *Biblioteca de' più scelti componimenti*, in riguardo alla Francia, tutto ciò che appartiene all'antico, e nella nuova *Raccolta* tutto ciò che appartiene al teatro moderno d'ogni nazione.

Che se per avventura vi fosse pore tra gli associati della *Biblioteca* chi bramasse di avere

stabilito per l' instruzione della gioventù studiosa, se vi sieno difetti essenziali in questo scenico componimento, cercheremo di difendere il nostro autore da un difetto che da alcuni eruditi gli è stato imputato. Si vuole che nel principio della scena VII l'illusione venga tradita, allorchè Giacomo, non vedendo Splin, parla tra sè e proferisce la parola *morire*, ch'è perfettamente intesa dal detto Splin, il quale si trova tut-

---

egualmente che il francese, anche gli altri teatri antichi, cotesta brama, complora la presente nuova impresa, sarà facile con pochi tomi di appagarla, mentre si ristringono già ad un assai breve numero gli scelti componimenti antichi delle altre nazioni.

I nuovi signori associati, oltre il vantaggio per l'accennato acquisto, godranno quello ancora di aver *gratis* i due primi tomi della rinomata *Storia del Teatro antico e moderno* dell' illustre dott. *Napoli Signorelli* arricchita di copiose aggiunte, non che di pagare *paoli due* soli al tomo la continuazione di essa *Storia*, che dalla Tipografia popoliana si publicherà con ordinato metodo, quando per gli non associati l'immotabile prezzo sarà di *paoli tre* per ciascun tomo.

Per gli attuali e pei nuovi associati alla detta *Biblioteca* si troverà nell'ultimo volume della nuova *Raccolta* un Indice apposito che cura avrà la Ditta stessa di farvi inserire per quelli soli che si rivolgeranno ad essa, onde si vegga il legame che hanno gli uni cogli altri componimenti, e possa ognuno formarsi di queste due pregevoli opere una sola opera utile, piacevole e perfettamente completa.

La tenuissima differenza di prezzo, dai *paoli due e mezzo* cioè ai *tre paoli romani*, verrà abbondantemente compensata dalla mole del volume, mentre se quelli della *Biblioteca* sono formati di circa dieci fogli di stampa l'uno, quelli della *Raccolta* saran quasi maggiori del doppio.

Non può non lusingarsi la Ditta stessa di ottenere la piena approvazione de' signori associati alla *Biblioteca de' più scelti componimenti teatrali*, allorchè in servigio di essi unicamente ha sostituita con proprio danno alla continuazione della medesima la *Raccolta di Tragedie, Commedie, Drammi e Farse che godeno presentemente del più alto favore sui publici teatri così italiani, come stranieri*. „

to occupato a scrivere le sue filosofiche riflessioni sul suicidio. Il soliloquio, hanno detto all'incirca i censori del signor Patrat, è una convenzione teatrale stabilita tra il solo poeta e i soli spettatori, perchè questi all'uopo sappiano ciò che passa nella mente d'un personaggio, il quale non dee perciò mai manifestarsi, come fa Giacomo, agli altri personaggi che sono con lui sulla scena. Noi ci uniformiamo pienamente ad essi nella prima parte di questo discorso ch'è presso che simile al nostro tenuto altrove (**). Ma è da notarsi ciò che abbiamo ivi aggiunto, fondati sull'esempio della natura: cioè che l'illusione non potrà mai essere offesa qualora il personaggio si trovi in una forte passione, e proferisca quindi da sè solo ad alta voce parole interrotte; e questo appunto è il caso di Giacomo, tanto meglio presentatoci dal sig. Patrat, quanto che dà luogo a una graziosissima scena di equivoco, la quale, se la delicata decenza fosse un po' più rispettata, basterebbe sola a formare un sommo elogio ai talenti comici dell'autore.

Così potessimo difenderlo da un difetto a cui i censori suddetti non fecero attenzione, e che a noi sembra di qualche importanza. Esso è la supposizione di Splin nella scena VIII d'essere amato da Teresa. Una tale supposizione è sì strana e sciocca, che non può essere giustificata neppure dal titolo stesso del componimento; poichè Splin è bene un pazzo, ma è un pazzo ragionevole. Era di necessità che Splin e Teresa si fossero almeno veduti prima; che un qualche dialogo tra l'uno e l'altra fosse preceduto; o che un qualche altro personaggio, o accidente vi fosse concorso onde preparar con ragionevolezza l'equivoco, come il sig. Sografi ha preparato quello consimile di Columella nel suo *Olivo*

(**) Vedi le *Notizie storico-critiche sull' Eugenia* p. 86, ec.

e Pasquale. Aggiungasi che tutta questa scena è talmente sforzata, che ha duopo del più fino studio grammaticale per non far cadere il velo dell'equivoco, dimodochè si scorge sempre in essa il poeta e non mai la natura.

Un altro importante difetto ci si presenta nel finir della farsa, ove il sig. Patrat fa rivolgere Splin con un'apostrofe agli uditori, presso a poco sul gusto medesimo delle commedie di Plauto e di Terenzio, e di alcune altre nostre ancora de'tempi addietro, che terminano ordinariamente con qualche discorso esortatorio agli spettatori, a'quali viene regalato talvolta perfino un sonetto. Il supporre che chi parla in una privata stanza ed è occupato in un affare politico, o in un intrigo domestico, tutto ad un tratto non si trovi più nella detta stanza, non sia più occupato nel suo affare, o nel suo intrigo, ma trovisi invece sopra una scena ed abbia una corona d'uditori che lo ascolti, è talmente assurdo e contrario a qualunque siasi illusione, che il colto spettatore parte disgustato dal teatro, formando sul poeta e sul componimento il più sfavorevole giudizio. Ricordatevi, o giovani studiosi dell'arte drammatica, che la scena non ha altre orecchie che quelle de'personaggi.

L'ultimo difetto che qui troviamo, il quale è comune a molti autori comici, sta nel cognome Splin, che richiamandoci all' idea la voce *spleen* che in inglese significa milza (da cui si è ricavato poi il distintivo della melanconica particolare malattia che spinge gli uomini di quella nazione al suicidio) ci spiega prima innanzi tempo la qualità del protagonista, quindi ci mostra la mano dell' autore, che dee star sempre nascosta. Questo difetto medesimo si rileva nel personaggio nominato per incidenza, il quale, essendo un mercante da vino, fu dal signor Patrat

chiamato Miscuglio, come se i nomi, o cognomi avessero un' influenza sulle qualità morali e sulle varie professioni degli uomini. Non possiamo negare che certi cognomi satirici non faccian talvolta ridere l'uditorio, ma il riso poi, il riso alfine cade tutto a danno dell'autore.

Esposti con ingenuo candore i difetti di questo componimento, tributeremo con eguale sincerità, nel terminar le presenti *Notizie storico-critiche*, i più giusti encomj al signor Patrat per la scelta dell' oggetto morale da lui posto in azione, ch'è quello d' insegnare agli uomini che a chi ha un cuor virtuoso, la sola idea di poter essere benefico basta per fargli abborrire il suicidio, e ritrovar soave e cara la propria esistenza.